

Presidente: Alessandro Andriatico, **Vicepresidente:** Vincenzo Cali, **Segretario:** Roberto De Bernardis, **Consiglieri di direzione:** Silvano Bert, Roberto Colletti (tesoriere), Giuseppe Demattè, Mauro Landi, **Collegio dei Probviri:** Sergio Benvenuti, Mario Caparelli, **Collegio dei Revisori dei conti:** Giuseppe Negri, Alberto Rella

Le quote associative annue, con diritto alle riviste «Archivio trentino» e «AltreStorie» nonché allo sconto del 30% sulle pubblicazioni della Fondazione Museo storico del Trentino, sono: persone € 26,00; enti € 52,00; comuni € 166,00; vitalizio (persone) € 260,00; sostituito a partire da € 260,00. Per i versamenti si prega di rivolgersi ai recapiti della Società.

Il presente numero di *Archivio trentino* è stato chiuso in redazione il 30 giugno 2013 e finito di stampare nell'ottobre 2013 dalla tipografia editrice ALCIONE, Lavis (Tn)

Direttore: Rodolfo Taiari

Comitato di redazione: Claudio Ambrosi, Vittorio Carrara, Lorenzo Gardumi, Ugo Pistola, Caterina Tomasi (segretaria), **Referenti scientifici:** Sergio Benvenuti (codirettore), Luigi Bianco, Vincenzo Cali, Siglinde Clementi, Gianni Faustini, Giuseppe Ferrandi, Hans Heiss, Fausto Rasera, Emanuela Renzetti, Michael Wedekind

Direttore responsabile: Gianni Faustini

Progetto grafico: Sonia Lunardelli, Mugralik - Trento

Impaginazione e stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (Tn)

Hanno collaborato al presente numero: Paola Bernardi, Anselmo Vilardi

Direzione e redazione

Museo storico in Trento onlus, via Torre d'Augusto, 41, 38122 - Trento (Italia)
tel. ++39.0461.1747009 // fax ++39.0461.1860127 // e-mail: archiviotrentino@museostorico.it

Abbonamento

Italia e paesi della Comunità europea € 30,00 • paesi extracomunitari € 40,00 • costo del singolo fascicolo e degli arretrati € 20,00 (sono previste facilitazioni a seconda dei fascicoli richiesti e della quantità). I pagamenti vanno intestati a: Fondazione Museo storico del Trentino, Via Torre d'Augusto, 41 - 38122 Trento (Italia), CCP 92246537. Eventuali bonifici bancari vanno versati sulla Cassa rurale di Trento, codice IBAN: IT87V0830401807000007329154. Nel prezzo dell'abbonamento sono compresi l'invio di *AltreStorie*, rivista quadrimestrale della Fondazione del Museo storico del Trentino e le spese di spedizione.

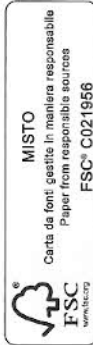
Informativa per gli abbonati

Ai sensi dell'articolo 10 della legge 675/96, la Fondazione Museo storico del Trentino informa i propri abbonati che i dati loro riferiti, raccolti direttamente al momento della stipula dell'abbonamento o tramite il donante, verranno trattati esclusivamente per la gestione del rapporto intercorrente (invio della rivista) e per comunicazioni relative ad altri prodotti editoriali o iniziative promosse dal Museo storico in Trento onlus e dalla Fondazione Museo storico del Trentino. I dati, il cui conferimento è facoltativo, verranno trattati su supporti informatici e verranno comunicati esclusivamente alle ditte incaricate dell'elaborazione, decentramento postale e confezionamento. Il rifiuto a conferire i propri dati anagrafici essenziali (nome, cognome e indirizzo) comporta, l'impossibilità di stipulare l'abbonamento. L'abbonato ha facoltà di esercitare i diritti di cui all'articolo 13 della legge 675/96 (tra cui l'aggiornamento, la modifica e integrazione dei dati, l'opposizione all'invio di materiale informativo). Titolare del trattamento è il Museo storico in Trento onlus, via Torre d'Augusto, 41, 38122 Trento.

© Fondazione Museo storico del Trentino, Trento. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

mf FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENINO

Via Torre d'Augusto 35/41 - 38122 Trento Italy
Tel. +39 0461 1747000
www.museostorico.it - info@museostorico.it



Un atto di responsabilità nei confronti dell'ambiente: questo libro è stampato su carta certificata.

In evidenza

7 *Il docente come osservatore e attore*
di Ezio Raimondi

Miscellanea

35 *Le metamorfosi dell'apocalisse: la persistenza dell'immaginario apocalittico nel Novecento*
di Massimo Libardi

71 *Storia e televisione: frammenti di lavoro*
di Sara Zanatta

99 *Uomo e montagna in Pasubio: l'alpicoltura prima della Grande Guerra*
di Isabella Salvador e Marco Avanzini

139 *L'Ospedale di Telve: un caso di assistenza ospedaliera in Trentino fra Ottocento e Novecento*
di Francesco Micheletti

175 *Socializzazione e violenza nel dibattito interno di Lotta continua: il caso trentino (1970-1971)*
di Antonio Lenzi

191 *Case minime o case per tutti?: il Consiglio comunale di Trento e l'edilizia popolare abitativa: 1945-1960*
di Lorenzo Gardumi

205 *Trento 1870-1914: quando il tempo libero diventa politico*
di Elena Tonezzer

Note critiche

227 *Cose dell'altro mondo: come (non) si leggono le scritture polari*
di Quinto Antonelli

249 *Nuove prospettive storiografiche di ricerca comparata e transnazionale*
di Paolo Chiochetti

269 *Le cartoline di propaganda durante il fascismo*
di Giacomo De Marzi

Recensioni

283 Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013 (Alessandro Ferioli); Enzo Ciconte, *Banditi e briganti: rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011 (Enrico Maria Massucci); Mario Isnenghi, *Storia d'Italia: i fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Laterza, Roma-Bari, 2011; *Dieci lezioni sull'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma, 2011, (Enrico Maria Massucci); Luciano Canfora, *È l'Europa che ce lo chiede! (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari, 2012 (Nicola Zoller); Giovanni Sartori, *La democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano, 2010 (Nicola Zoller).

Nuove prospettive storiografiche di ricerca comparata e transnazionale

A partire dalla fine degli anni ottanta le discipline storiche hanno vissuto un forte aumento dell'interesse per progetti di ricerca che si spingessero al di là del quadro dello Stato-nazione e configurassero una riflessione su fenomeni internazionali, sovranazionali, transnazionali e transfrontalieri. L'attenzione ossessiva verso questi temi dimostrata dalle scienze sociali, dal mondo giornalistico e dalle istituzioni pubbliche e accademiche, nel quadro dei dibattiti sull'*integrazione europea* e sulla *globalizzazione*, ha stimolato un forte incremento sia delle ricerche empiriche che dello sforzo teorico per individuare gli strumenti più adeguati per concettualizzare e analizzare tali sviluppi. In ambito franco-tedesco e anglosassone, in particolare, la discussione metodologica è progredita con grande vigore. Partendo da una critica serrata sia della tradizionale *storia nazionale*, sia dei più recenti approcci di *storia comparata*¹ e di *world history* o *global history* di matrice anglosassone², che pure rappresentavano l'ambito di predilezione della maggior parte dei ricercatori con inclinazioni sovranazionali, una leva di giovani studiosi si è fatta portatrice dell'esigenza di una vera e propria svolta disciplinare. In questo senso le riflessioni sui problemi di scambio, imitazione, mutua influenza e ibri-

Note sul convegno «Vergleich, Transfer und verwobene Geschichte – Forschen im transnationalen Raum» (Comparison, transfer and entwined history: research in a transnational context), svoltosi a Tutzing (Monaco di Baviera) dal 20 al 22 luglio 2012.

- 1 Sulla storia comparata HAUPT – KOCKA 1996, KOCKA 2003, KAEUBLE – SCHRIEVER 2003, HAUPT – KOCKA 2010a, KAEUBLE 1999, KAEUBLE 2010, KAEUBLE 2012, KAEUBLE 2013, WELSKOPP 2010.
- 2 Sulla *world history* MAZLISH – BUJLIENS 1993, MAZLISH 1998, DOUKI – MINARD 2007, CONRAD – ECKERT – FREITAG 2007, LEGERS – WANG – MUKHERJEE 2008.

dazione tra nazioni e su fenomeni direttamente operanti senza la mediazione del contesto nazionale hanno progressivamente condotto all'elaborazione di nuovi strumenti teorico-metodologici. L'esito di tale elaborazione è stato la proliferazione di una serie di prospettive riconducibili al concetto di *storia transnazionale*, parzialmente coincidente con i modelli di partenza ma da essi separata da accenti diversi in merito alle problematiche, agli interessi e alle soluzioni³.

Il convegno organizzato a Tutzing (Monaco di Baviera) dall'Akademie für Politische Bildung (Michael Mayer)⁴, in collaborazione con l'Université de Paris IV – Sorbonne (Mathieu Dubois), il King's College London (Petra Dolata-Kreutzkamp) e il Deutschen Historischen Institut di Londra (Benedikt Stuchtey), ha offerto un'utile occasione per fotografare lo stato della ricerca su queste tematiche e confrontarsi sulla vitalità delle diverse prospettive. Per tre giorni studiosi, giovani dottorandi e specialisti germanofoni, anglofoni e francofoni si sono confrontati sul tema «Comparazione, *transfer* e storia intrecciata: ricercare in un contesto transnazionale» allo scopo di contribuire all'individuazione delle sfide e al superamento delle difficoltà di «tipo metodologico, istituzionale e pratico»⁵ che derivano dalla creazione di uno «spazio scientifico europeo marcato da approcci di ricerca transnazionali»⁶. Il presente articolo si propone di offrire una panoramica sui recenti sviluppi nell'ambito della storia comparata e transnazionale, una breve sintesi dei lavori del convegno di Tutzing e alcune considerazioni conclusive.

1. I nuovi approcci transnazionali

Un primo approccio, lo studio dei *transfer culturali*, è stato proposto alla fine degli anni ottanta da Michel Espagne e Michael Werner⁷. I due ricercatori criticano la tendenza della storiografia tradizionale a concepire le culture

nazionali come sistemi chiusi e autosufficienti e propongono di spostare l'attenzione sui momenti di scambio tra queste. In tal senso, l'analisi del passaggio di manufatti, persone, istituzioni e idee da un contesto culturale all'altro consente di mettere in risalto le trasformazioni che tali contatti provocano nei contesti di partenza e di arrivo. Inoltre, tale sforzo consente di decostruire il carattere «nazionale» di determinate pratiche culturali, rivelandone l'origine in processi di «importazione» e di dialogo transculturale.

Partendo da questi spunti lo storico francese Michel Espagne, in una serie di brevi saggi⁸, sviluppa una vivace polemica contro i limiti della comparazione storica, indicando come questa sia inevitabilmente influenzata dai pregiudizi del contesto socioculturale di origine e offra una visione impoverita, astorica e nazione-centrica dei fenomeni culturali. Da un lato, tale metodo condurrebbe alla ricerca di corrispettivi semantici formali che spesso si rivelano evanescenti e privi di reali comunanze storiche e porterebbe a un tipo di analisi e valutazione che, lungi dal mettere in discussione le certezze della storiografia nazionale, assume regolarmente come pietra di paragone un punto di vista altamente soggettivo e campanilistico. Dall'altro lato, la comparazione fra unità nazionali considerate separate e portatrici di caratteristiche e identità proprie finirebbe per «pietrificare le opposizioni» tra «aree culturali chiuse» e per rivelarsi cieca di fronte a tutti i processi di scambio, condizionamento e interazione tra culture. Un secondo approccio, quello delle *connected histories* [storie connesse]⁹, punta l'attenzione, come il precedente, sui flussi di persone, oggetti, idee e costrutti mentali, ma li interpreta non tanto come *transfer* quanto come elementi di una trama di connessioni, ibridazioni, mescolamenti e meticciami tra ambiti geografici, economici, politici e culturali al tempo stesso diversi e interconnessi. Opera in particolare di studiosi di storia moderna e tardo-medievale, questa chiave di lettura mira a sfuggire alle tendenze etnocentriche non solo delle storiografie nazionali e degli approcci eurocentrici, ma anche e soprattutto degli studi d'area e della *world history* anglosassone.

Sanjay Subrahmanyam, riflettendo sul contesto Eurasiatico nella prima età moderna (ca. 1405-1750), evidenzia come la pretesa di utilizzare i territori statuali contemporanei e dell'epoca oppure le aree geografico-culturali canoniche (per esempio Asia Meridionale o Sudest Asiatico) come unità di analisi finisca per mettere in ombra una realtà più complessa:

«Contrariamente ai presupposti impliciti degli «studi d'area», buona parte delle dinamiche della storia della prima età moderna era prodotta dall'in-

8 ESPAGNE 1994; ESPAGNE 1999.

9 STRAYER 1989; SUBRAHMANYAM 1997; GRUZINSKI 2001.

3 Per una panoramica sui diversi approcci transnazionali: OSTERHAMMEL 2001b, CONRAD – CONNOR 2002, COHEN – O'CONNOR 2003a, KAEHLBLE – SCHRIEWER 2003, KAEHLBLE 2005, BÜDDE – CONRAD – JANZ 2008, ARNDT – HÄBERLEN – RIENECKE 2011, HAUPT – KOCKA 2010b, SCHULZE 2013. Per una recente mappatura in lingua italiana ARBATTISTA 2011.

4 Per ulteriori informazioni <<http://www.apb-tutzing.de/>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).

5 «in methodologischer, institutioneller und praktischer Hinsicht»; citazione tratta dalla *brochure* di invito al convegno <<http://web.apb-tutzing.de/apb/cms/uploads/Tagungsprogramme/2012/29-2-12-programm.pdf>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).

6 «ein europäischer Wissenschaftsraum, der durch transnationale Forschungsansätze geprägt ist»; citazione tratta dalla *brochure* di invito al convegno <<http://web.apb-tutzing.de/apb/cms/uploads/Tagungsprogramme/2012/29-2-12-programm.pdf>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).

7 ESPAGNE – WERNER 1987; ESPAGNE – WERNER 1988. Per una discussione sui rapporti fra *transfer* e comparazione MIDDEL 2000.

terfaccia dell'ambito locale e regionale (che possiamo definire il livello «micro») con l'ambito sovra-regionale, a volte persino globale (che possiamo definire il livello «macro»)»¹⁰.

Così, ad esempio, la fitta rete di scambi commerciali e culturali che legava strettamente i territori affacciati sul golfo del Bengala (oggi parte dei moderni Stati dell'India, del Bangladesh e del Myanmar) sfugge sia alla tradizionale cesura tra mondo indiano e Sudest asiatico, sottolineata dagli specialisti d'area, sia all'enfasi sull'omogeneità dei singoli territori, implicita negli approcci nazionali o comparativi. Allo stesso modo, lo studio della diffusione di idee millenariste e messianiche relativamente simili nel tardo XV e XVI secolo attraverso l'Europa occidentale, il Nord Africa, l'Impero Ottomano, l'Iran e l'Asia centrale mostra come la storia eurasiatica, lungi dall'essere separabile in «aree culturali» chiuse», presenti una trama di storie interconnesse.

Serge Gruzinski¹¹, dal canto suo, riflette sui «mondi mescolati» della Monarchia cattolica degli Asburgo di Spagna (1580-1640), che collegava le realtà distinte e largamente autonome di Spagna, Portogallo, Napoli e i vasti possedimenti coloniali spagnoli e portoghesi in America, Africa e Asia attraverso una comune fealtà dinastica e una ragnatela di scambi economici, politici e culturali. Tra gli innumerevoli esempi possibili, l'autore cita la circolazione di artefatti artistici (i *retabli*/barocchi delle cappelle degli indiani hopi), di modelli urbanistici (la *traza* castigliana nelle città latino-americane), di prodotti commerciali (la diffusione nella farmacia europea della radice di Michoacán e il rabbarbaro delle Indie), di persone (burocrati, clero, viaggiatori e schiavi), di saperi, idee e concezioni culturali.

Contrariamente alla gran parte degli studi storici sull'argomento i quali, frammentando la realtà dell'Impero nella molteplicità delle sue storie regionali (Impero spagnolo e impero portoghese, penisola iberica e colonie extraeuropee, singole colonie o raggruppamenti geografici di colonie), tendono a perdere di vista tali collegamenti, Gruzinski si richiama all'esempio dei classici studi di Fernand Braudel e Pierre Chaunu, che già nel primo dopoguerra tentavano di studiare spazi transnazionali e mettevano in guardia contro i pericoli di etnocentrismo, il primo rilevando l'importanza delle «sovrapposizioni delle civiltà»¹² e il secondo invitando a fare la «storia

dell'apertura planetaria delle civiltà e delle culture»¹³.

Partendo dal presupposto che «le storie siano multiple [...] e che siano legate tra loro oppure che possano comunicare l'una con l'altra»¹⁴, lo storico ha, quindi, il compito di riscoprire i momenti di «métissage» biologico e culturale e le singolari articolazioni di «locale» e «globale» che si producono in tali ambiti:

«Di fronte a realtà che devono necessariamente essere comprese su scale multiple, lo storico dovrebbe trasformarsi in una sorta di elettricista capace di ristabilire le connessioni continentali e intercontinentali che le storiografie nazionali hanno per lungo tempo tentato di disconnettere o di dissimulare impermeabilizzando le loro frontiere»¹⁵.

Un terzo tipo di approccio, proposto da studiosi di storia coloniale sull'onda dell'irruzione dei *post-colonial studies* all'interno delle discipline storiche e umanistiche, può essere definito variamente come *storia postcoloniale* o, seguendo la terminologia di Shalini Randeria, *shared histories* [storie condivise] o *entangled histories* [storie intrecciate]¹⁶. Tali studiosi mettono in primo piano le profonde, strutturali e irreversibili conseguenze dell'incontro tra società europee e non europee provocato da colonialismo e imperialismo e la creazione di un mondo coloniale e post-coloniale meticcio, che rende risibile la pretesa di costruire storiografie nazionali e costringe il ricercatore a concentrare l'attenzione sui complessi processi di influenza reciproca, attrazione e repulsione. A differenza dei due approcci precedenti, secondo i quali *transfer* e connessioni rappresentano, tutto sommato, momenti ben delimitati nell'economia complessiva della storia di una determinata area politica o culturale, in quest'ultimo caso l'intreccio tra società e culture diventa l'elemento centrale della narrazione e si spinge fino a dissolvere la pretesa stessa di autosufficienza delle singole entità.

13 «l'histoire du désenclavement planétaire des civilisations et des cultures» (GRUZINSKI 2001: 88). In particolare, si fa riferimento a CHAUNU 1969.

14 «les histoires soient multiples [...] et qu'elles soient liées entre elles ou encore qu'elles puissent communiquer de l'une à l'autre» (GRUZINSKI 2001: 87).

15 «Face à des réalités à saisir obligatoirement sur des échelles multiples, l'historien devrait se transformer en une sorte d'électricien capable de rétablir les connexions continentales et intercontinentales que les historiographies nationales se sont longtemps ingéniérées à débrancher ou à escamoter en imperméabilisant leurs frontières» (GRUZINSKI 2001: 87).

16 Per una buona panoramica HALL 1996, STOLER - COOPER 1997, RANDERIA 1999, RANDERIA 2002, CONRAD - RANDERIA 2002. Si noti che la terminologia di Randeria rimane a tutt'oggi marginale. La stessa definizione da parte di alcuni commentatori, che ha origine in WERNER - ZIMMERMANN 2002, dei primi due lavori come importanti esempi di *shared history* è una parziale forzatura, poiché entrambi si richiamano semplicemente - in forme diverse - all'eredità degli studi post-coloniali.

10 STRAYER 1989; SUBRAMANIAM 1997; GRUZINSKI 2001.

11 GRUZINSKI 2001.

12 «recouvrements de civilisations» (GRUZINSKI 2001: 89). In particolare, si fa riferimento a BRAUDEL 1949.

Riassumendo i risultati degli studi post-coloniali, il decano dei *cultural studies* britannici Stuart Hall afferma ad esempio:

«la colonizzazione ha riconfigurato il terreno in maniera così radicale che, da quel momento in poi, la stessa idea di un mondo di identità separate, di culture ed economie isolate o separabili e autosufficienti, è stata costretta a piegarsi di fronte a una varietà di paradigmi miranti a cogliere queste forme diverse ma collegate di relazione, interconnessione e discontinuità»¹⁷.

Al tempo stesso, la teoria post-coloniale permetterebbe di «rileggere la stessa forma binaria nella quale l'incontro coloniale è stato per lungo tempo rappresentato»¹⁸ e di riconcettualizzare la colonizzazione come «parte di un processo 'globale' essenzialmente transnazionale e transculturale»¹⁹, prestando particolare attenzione in primo luogo agli «effetti storici e culturali a lungo termine della 'transculturazione' che hanno caratterizzato l'esperienza coloniale»²⁰, in secondo luogo alle «questioni di ibridità, di sincretismo, di indeterminatazza culturale e alle complessità dell'identificazione diasporica che sbarrano la strada a qualsivoglia «ritorno» a storie originarie etnicamente chiuse e «centrate»²¹ e, infine, ai «collegamenti trasversali tra e attraverso le frontiere dello Stato-nazione e le inter-relazioni *globale/locale*»²². La riflessione post-coloniale, dunque, permetterebbe di giungere a una «riscrittura decentrata, diasporica o 'globale' delle precedenti grandi narrative imperiali centrate sulla nazione»²³.

In modo diverso, gli storici Ann Laura Stoler e Frederic Cooper²⁴ tentano un ripensamento della storia coloniale che tenga in conto la complessità dell'incontro coloniale e delle sue conseguenze. Dopo aver definito il mon-

do imperiale come «spazio condiviso ma differenziato»²⁵ attraversato da «gerarchie di produzione, potere e conoscenza»²⁶, i due autori sottolineano l'importanza delle relazioni e influenze reciproche tra metropoli e colonie e la necessità di studiare la fondamentale «tensione dell'impero»²⁷, ovvero «come una grammatica della differenza è stata continuamente ed attentamente plasmata mentre la popolazione nelle colonie riadattava e contestava le pretese europee di superiorità»²⁸. In particolare, proprio il fatto che la colonizzazione sia stata indissolubilmente legata a un continuo lavoro teorico di catalogazione, di differenziazione e di concettualizzazione (da parte sia delle potenze coloniali che delle élite colonizzate) impone allo storico una particolare attenzione verso le categorie analitiche impiegate, superando concezioni riduzioniste, omogeneizzanti ed essenzializzanti e restituendo ai fenomeni storici la loro pienezza fatta di molteplicità, ambiguità, ibridazioni, relazioni dialettiche e scambi trasversali.

Shalini Randeria, riflettendo su come interpretare la modernità in un contesto extraeuropeo, propone di utilizzare il concetto di «storie intrecciate»: modernità dentro e fuori l'Occidente»²⁹ e di «modernità ineguali e intrecciate»³⁰, che permetterebbe di delineare gli «intrecci, di vario grado e tipo, di società europee diverse con i propri progetti imperiali e coloniali d'oltremare in diversi punti temporali»³¹ e di discutere «il gioco complesso di inclusione/esclusione, di sottrazione di diritti, di riconoscimento e sfruttamento di sudditi e cittadini e della inciviltà della società civile non solo «a casa» ma anche nel suo intreccio con razzismo e violenza all'estero»³².

Shalini Randeria e Sebastian Conrad, infine, radicalizzano ulteriormente tali considerazioni, arrivando a rifiutare l'eurocentrismo e l'essenzialismo culturale, e affermano che, almeno per quanto riguarda il periodo che si apre con il XIX secolo, la «costituzione reciproca di metropoli e colonia»³³ e l'«indissolubile

17 «colonisation so refigured the terrain that, ever since, the very idea of a world of separate identities, of isolated or separable and self-sufficient cultures and economies, has been obliged to yield to a variety of paradigms designed to capture these different but related forms of relationship, interconnection and discontinuity». (HALL 1996: 252-253).

18 «re-read the very binary form in which the colonial encounter has for so long itself been repressed». (HALL 1996: 247).

19 «part of an essentially transnational and transcultural 'global' process». (HALL 1996: 247).

20 «the long-term historical and cultural effects of the 'transculturalization' which characterised the colonising experience». (HALL 1996: 246-247).

21 «questions of hybridity, syncretism, of cultural undecidability and the complexities of diasporic identification which interrupt any 'return' to ethnically closed and 'centred' original histories». (HALL 1996: 250).

22 «the transverse linkages between and across nation-state frontiers and the global/local interrelationships». (HALL 1996: 250).

23 «decentred, diasporic or 'global' re-writing of earlier, nation-centred imperial grand narratives». (HALL 1996: 247).

24 STOLER - COOPER 1997.

25 «shared but differentiated space». (STOLER - COOPER 1997: 3).

26 «hierarchies of production, power and knowledge». (STOLER - COOPER 1997: 3).

27 «tension of empire». (STOLER - COOPER 1997: 3).

28 «how a grammar of difference was continuously and vigilantly crafted as people in the colonies refashioned and contested European claims to superiority». (STOLER - COOPER 1997: 3-4).

29 «entangled histories» of modernities within and outside the West». (RANDERIA 2002).

30 «uneven and entangled modernities». (RANDERIA 2002).

31 «the entanglements, of varying degrees and kinds, of different European societies with their imperial and colonial projects overseas at different points in time». (RANDERIA 2002).

32 «complex play of inclusion/exclusion, disenfranchisement, recognition and exploitation of subjects and citizens, the incivility of civil society not merely «at home» but as intertwined in racism and violence abroad». (RANDERIA 2002).

33 «wechselseitigen Konstitution von Metropole und Kolonie». (CONRAD - RANDERIA 2002: 10).

intreccio di mondo europeo ed extraeuropeo»³⁴ devono sostituire l'abusato concetto di storia nazionale come punto di partenza della ricerca storica. Essi propongono, quindi, il seguente invito:

«porre in primo piano la storia dell'*entanglement* – o più precisamente: la storia come *entanglement*, poiché le entità che stanno in relazione sono esse stesse in parte un prodotto del loro intrecciarsi. Le infinite dipendenze e interfezioni, gli intrecci e indipendenze costituiscono, quindi, il punto di partenza di un quadro storico transnazionale. Il carattere intessuto e coeso del mondo moderno dovrà in futuro essere descritto, con un concetto di Shalini Randeria, come intreccio complesso di «storie condivise»: [...] L'enfasi sulle comunanze e i rapporti di scambio del mondo implicano la concettualizzazione della storia moderna come un insieme di intrecci, come *entangled histories*»³⁵.

Un quarto tipo di approccio è quello dell'*histoire croisée* [storia incrociata]³⁶, presentato con grande chiarezza e raffinatezza teorica da Michael Werner e Bénédicte Zimmermann³⁷. L'ambizione è quella di presentare una solida prospettiva di lavoro che da un lato armonizzi e sintetizzi le metodologie degli approcci precedentemente descritti e dall'altro risponda adeguatamente alle sfide della storicizzazione e della riflessività scientifica, fornendo una «scatola degli attrezzi [...] che renda possibile comprendere in maniera più soddisfacente la complessità di un mondo in movimento composito e plurale, e di conseguenza il problema del cambiamento»³⁸.

Dopo una dettagliata enunciazione dei limiti della storia comparata (la difficile «articolazione tra una logica analitica essenzialmente sincronica e oggetti storicamente costituiti»³⁹), dello studio dei *transfert* (la fissità dei termini di

riferimento e l'inadeguatezza di fronte a interazioni complesse che comportano una molteplicità di direzioni ed effetti) e degli approcci relazionali (l'idea della riscoperta di realtà nascoste ma oggettivamente esistenti che non fa i conti con il processo auto-riflessivo di generazione di significati), i due autori propongono di porre alla base del lavoro di ricerca l'incrocio tra elementi (*croisement*, *intercrossing*, *Verflechtung*). In primo luogo, attraverso il processo dell'incontro nel punto d'intersezione ciascun elemento entra in relazione con l'altro, ne subisce le conseguenze e si trasforma (reciprocamente o asimmetricamente), pur restando «identificabile, sebbene in forma alterata»⁴⁰ (a differenza dell'inevitabile ibridazione postulata da altri approcci). In secondo luogo, i vari incroci possono svilupparsi in una trama che mette in gioco temporalmente ripetuti momenti di avvicinamento e allontanamento e una molteplicità di fattori interagenti. In terzo luogo, l'applicazione del principio dell'incrocio non è limitata ai soli oggetti empirici («entità, persone, pratiche o oggetti»⁴¹) ma si estende a tutta una serie di relazioni epistemologiche e metodologiche: il rapporto tra punti di vista nel considerare un problema, il rapporto tra osservatore e oggetto e il rapporto tra scale temporali e dimensionali.

Per riassumere, l'*histoire croisée* si presenta, dunque, come un modello interpretativo relazionale, storicizzato, autoriflessivo e dinamico che mira a studiare la trama di relazioni tra elementi empirici e concettuali attraverso un approccio induttivo e pragmatico.

2. Il convegno di Tutzing

La relazione introduttiva dell'insigne comparatista Hartmut Kaelble («Comparazione e *transfert*: comparativismo nelle scienze sociali, storiche e culturali»⁴²) ha offerto un'interessante panoramica sull'evoluzione e lo stato della ricerca nell'ambito dell'altro grande filone dello studio di fenomeni internazionali, ovvero la storia comparata.

La comparazione storica, ovvero il «confronto sistematico tra due o più unità storiche [...] per ricercare comunanze e differenze, somiglianze e divergenze»⁴³,

40 «identifiable, even if in altered form» (WERNER – ZIMMERMANN 2006: 36).

41 «entities, persons, practices, or objects» (WERNER – ZIMMERMANN 2006: 38).

42 «Vergleich und Transfer: Komparatistik in den Sozial-, Geschichts- und Kulturwissenschaften». Per una versione riveduta e ampliata di questa ricognizione KAEUBLE 2013.

43 «die systematische Gegenüberstellung von zwei oder mehreren historischen Einheiten [...] um Gemeinsamkeiten und Unterschiede, Annäherungen und Auseinanderentwicklungen zu erforschen» (KAEUBLE 2012: 1).

34 «die Verwobenheit der europäischen mit der außereuropäischen Welt» (CONRAD – RANDERIA 2002: 10).

35 «die Geschichte des *entanglement* – oder präziser: Geschichte als *entanglement*, denn die miteinander in Beziehung stehenden Entitäten sind selbst zum Teil ein Produkt ihrer Verflechtung – in den Vordergrund zu rücken. Die zahlreichen Abhängigkeiten und Interferenzen, die Verflechtungen und Independenzen bilden so den Ausgangspunkt eines transnationalen Geschichtsbildes. Die Verwobenheit und Zusammengehörigkeit der modernen Welt soll im folgenden, mit einem Konzept Shalini Randeria's, als komplexes Geflecht von geteilten Geschichten beschrieben werden [...] Die Betonung der Gemeinsamkeiten und der Austauschbeziehungen der Welt impliziert, die moderne Geschichte als ein Ensemble von Verflechtungen aufzufassen, als *entangled histories*» (CONRAD – RANDERIA 2002: 17).

36 WERNER 1993; ZIMMERMANN – DIDRY – WAGNER 1999; WERNER – ZIMMERMANN 2002; WERNER – ZIMMERMANN 2003; WERNER – ZIMMERMANN 2004; WERNER – ZIMMERMANN 2006.

37 WERNER – ZIMMERMANN 2006.

38 «toolbox that, while integrating the well-tested methodological contributions of the comparative approach and transfer studies, makes it possible to apprehend in a more satisfactory way the complexity of a composite and plural world in motion, and thereby the fundamental question of change» (WERNER – ZIMMERMANN 2006: 39).

39 «articulation between an essentially synchronic logic and historically constituted objects» (WERNER – ZIMMERMANN 2006: 35).

ha radici importanti⁴⁴ ma è tradizionalmente rimasta ai margini della pratica accademica, che ha sempre teso a privilegiare il trattamento ideografico di singole aree politiche (come il tradizionale Stato-nazione), geografiche (come una regione o un villaggio) o culturali (come una civiltà). La riscoperta di tale metodo avviene sul finire degli anni sessanta, quando una serie di personalità ambiziose e innovative, di provenienza diversa (sociologi, storici, scienziati politici) ma accomunati dalla volontà di infrangere il provincialismo e la rigida separazione tra discipline, comincia ad adottarlo come base per l'elaborazione di grandiose sintesi secolari e di macroteorie dello sviluppo economico, sociale e politico⁴⁵. Il comparativismo classico conosce una feconda «età dell'oro» negli anni settanta e ottanta, che, tuttavia, scolorisce, infine, in una fase di normalizzazione e banalizzazione negli anni novanta e duemila. Nonostante ciò, esso riesce a rispondere intelligentemente alle nette critiche avanzate sia dagli storici più tradizionali che dai sostenitori dei nuovi approcci transnazionali, acquistando maggior coscienza dei propri limiti, raffinando le proprie metodologie e aprendosi alle proposte della *Transforgesichte* di Espagne e dell'*histoire croisée* di Werner e Zimmermann. La perdita dello *charme* dell'impresa pionieristica e delle ambizioni totalizzanti è compensata da una netta espansione, sia in termini quantitativi che di ambiti di applicazione⁴⁶. Questa trasformazione è accompagnata da un certo mutamento di interessi e accenti: dai grandi temi macro-storici ad ambiti più circoscritti e settoriali; dalla storia sociale alla storia culturale; dall'Ottocento al Novecento (specialmente il secondo dopoguerra); dalle università statunitensi a quelle europee.

La continua crescita di attrattività del comparativismo storico ha, secondo Kaelble, le sue radici in tre diversi tipi di fattori: scientifici, culturali e materiali. In primo luogo, il valore dei tradizionali argomenti a suo favore sembra reggere alla prova del tempo: l'ineludibilità della comparazione per individuare causalità, temporalità e specificità di processi e formazioni storiche; l'impugno per una ricerca storica meno provinciale, angusta e monodisciplinare; l'opportunità che la riflessione su altre culture offre per comprendere meglio la propria. In secondo luogo, lo *Zeitgeist* del mondo globalizzato rema in suo favore: lo stile di vita di ricercatori e cittadini si fa più poliglotta e cosmopolita; le istituzioni dell'Unione Europea spingono verso una collaborazione sempre

maggiore tra paesi del continente; la competizione economica tra sistemi-paese stimola l'ossessione per il *benchmarking* e la produzione di statistiche in campo economico, educativo e demografico. Inevitabilmente, l'interesse sociale per ricerche strettamente nazionali o locali perde terreno rispetto al tema del confronto tra paesi diversi, dei loro *transfert* e relazioni e dello studio di realtà direttamente transnazionali e sovranazionali⁴⁷. In terzo luogo, la ricerca comparatistica diventa materialmente più facile da condurre grazie a una riduzione degli ostacoli burocratici, una maggiore disponibilità di fondi, la crescita di programmi di scambio e istituzioni specializzate e un maggior sostegno da parte di università e comunità accademica.

La comparazione storica presenta una serie di specificità rispetto ad altri tipi di comparazione, che derivano da eredità costitutive della disciplina e che ne rappresentano al tempo stesso la forza e i limiti: l'attenzione al contesto storico; lo sforzo di vicinanza e fedeltà alle fonti primarie (in genere archivistiche); l'importanza della dimensione diacronica; la conseguente tendenza a limitare il confronto a 2-3 paesi al massimo, la cui scelta è largamente condizionata da fattori extra-disciplinari (conoscenza della lingua, accessibilità degli archivi, tempi, costi e finanziamenti), che di fatto tendono a fare privilegiare ricerche su Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti.

La comparazione storica contemporanea appare, dunque, tanto più vitale quanto più è consapevole dei propri limiti. La necessaria diffidenza verso l'argomento romantico secondo il quale ogni Paese o cultura sarebbe totalmente diverso, incommensurabile e inintelligibile non esime, infatti, dal riconoscere che i fenomeni, i concetti e persino gli interessi di ciascuno di essi non sono mai interamente equivalenti e comparabili. Da questo presupposto ha origine il ruolo centrale che, seguendo la proposta di Simone Lässig⁴⁸, l'idea di *traduzione* dovrebbe assumere nel processo di ricerca storica, affidando allo storico un doppio ruolo di traduttore, sia dalle fonti alla storiografia sia da una lingua e da un sistema socio-culturale all'altro. L'utilizzo della comparazione va, inoltre, affiancato all'analisi dei processi di *transfert* e influenza reciproca evidenziati dai nuovi approcci transnazionali. È necessario operare, infine, un attento bilanciamento tra ricerca di somiglianze e differenze, sfuggendo alla tradizionale tentazione di concentrarsi prevalentemente sulle seconde (come nelle classiche tesi sulla *Sonderweg* tedesca o sull'*exceptionalism*

44 Si pensi ai grandi esempi di Karl Marx, Max Weber, Marx Bloch, Henri Pirenne e Otto Hintze.
45 Per citare gli esempi più importanti: Fernand Braudel, Immanuel Wallerstein, Eric Hobsbawm, Charles Tilly, Theda Skocpol, Barrington Moore Jr., Ernest Gellner, Angus Maddison, Karl Deutsch, Reinhard Bendix, Stein Rokkan, Peter Flora.

46 Il peso di lavori comparativi sul totale delle monografie storiche tedesche pubblicate, ad esempio, sembrerebbe essere aumentato dall'1-5% del 2001 al 10-15% del 2011.

47 Tendenze analoghe sono riscontrabili in tutte le scienze sociali. Un esempio importante in campo storico è costituito dal recente tentativo, fortemente promosso dalle istituzioni dell'UE, di elaborare delle sintesi di storia franco-tedesca bilingui e comuni: il manuale scolastico in tre volumi *Histoire/Geschichte* 2006-2011 e l'opera in 8 volumi *Deutsches Historisches Institut Paris 2005-2011*.

48 Lässig 2012.

americano)⁴⁹. In conclusione l'interesse verso il dibattito teorico e metodologico non deve oscurare il fatto che, in fin dei conti, il valore di un determinato studio dipende più dall'originalità, dalla forza e dalla fondatezza delle sue tesi che dalla sua adesione a un particolare paradigma di ricerca.

La relazione di Bénédicte Zimmermann («*Histoire croisée* e storia transnazionale»⁵⁰), una delle protagoniste del dibattito precedentemente descritto, ha al contrario tentato di dimostrare il valore dell'approccio di storia incrociata nel trattamento del problema del transnazionale.

L'*histoire croisée* viene collocata all'interno del magmatico filone degli approcci storici relazionali, fioriti dopo il 1989 come critica ai limiti del comparativismo e interessati alle tematiche delle circolazioni, *transfert*, intrecci, connessioni e incroci tra aree culturali, segnatamente al processo di produzione di queste relazioni e all'ambiente globale nel quale esse si muovono. Al contrario della tradizionale concezione del transnazionale come mero (e trascurato) livello di analisi, tale approccio lo concepisce come realtà empirica autonoma (e centrale). Lo sviluppo della storia incrociata è legato all'insoddisfazione dei suoi due ideatori, Michael Werner e Bénédicte Zimmermann, verso l'incapacità del comparativismo e dello studio dei *transfert* di affrontare adeguatamente le problematiche sollevate: il primo approccio tratta i suoi oggetti di studio come enti isolati tralasciando completamente la questione della loro interazione; il secondo giustamente enfatizza lo studio di processi ed elementi di permeabilità, ma continua a presentare gravi difetti. Da un lato, infatti, esso non riesce a concettualizzare le relazioni bidirezionali (contro-*transfert*, reciprocità, reversibilità) e i processi di interazione complessi e non binari. Dall'altro, l'idea di contesti (nazionali) di partenza e arrivo fissi, paradossalmente, finisce per rafforzare quel nazionalismo metodologico che si ritiene di criticare.

L'autrice ripercorre e affina le caratteristiche fondamentali dell'*histoire croisée*. Tale prospettiva ritiene di poter analizzare le relazioni dinamiche tra contesti attraverso il concetto fondamentale di *intercrossing* [incrocio], pensato come evento/processo che trasforma i fenomeni che vengono a contatto e il loro ambiente circostante e può evolvere in complessi intrecci a geometrie e temporalità variabili. Gli incroci possono essere empirici ma anche metodologici oppure epistemologici, integrando così il tema della riflessività nel cuore della ricerca storica.

49 D'altro canto, l'enfasi normativa sul carattere positivo di interculturalità e trans-nazionalismo tende a condurre all'eccesso opposto, ad esempio a ignorare gli esempi di *transfert* dannosi o forzati.

50 «*Histoire Croisée and Transnational History*». La relazione rappresenta parte di un processo di elaborazione teorica in corso e non sarà pertanto pubblicata.

Nel suo intervento Bénédicte Zimmermann ha voluto, infine, sottolineare l'ambizione della storia incrociata di porsi come metodologia generale per le scienze umane e sociali (e dunque, non limitatamente storica né transnazionale) capace di offrire una soluzione sofisticata ma operativamente praticabile a grandi dilemmi teorici: la conciliazione di diverse scale dimensionali e temporali, il rapporto tra osservatore e oggetto, la relazione tra agente e struttura e una ricerca consapevolmente storicizzata (ovvero il carattere temporalmente e spazialmente situato dei fenomeni e delle categorie analitiche utilizzate per studiarli).

La presentazione e discussione dei progetti di ricerca dei ventisei dottorandi presenti ha, infine, fornito una rappresentazione plastica sia del vivo interesse accademico nei confronti delle questioni legate all'internazionalizzazione della ricerca sia della molteplicità dei problemi insiti nell'utilizzo dei paradigmi comparativi e transnazionali. La metodologia comparativa è stata impiegata, in un primo tempo, per studiare lo sviluppo separato e parallelo di uno stesso fenomeno empirico o concettuale in contesti nazionali diversi (ad esempio i processi di *state-building* nell'Africa post-coloniale o nel nazionalismo conservatore italiano e tedesco, oppure le conseguenze della crisi economica degli anni settanta sulla storia sociale e quotidiana di Germania, Inghilterra e Francia). A tale impostazione si sono affiancate successivamente nuove tipologie di analisi inerenti diverse tematiche: *transfert* e imitazioni (ad esempio l'importazione e adattamento di modelli e prodotti di consumo occidentali nella Germania e Ungheria comuniste, oppure la diffusione del modello britannico di uniformi navali tra le marine tedesche, francesi e russe); l'articolazione tra sviluppi nazionali e processi di influenza reciproca (ad esempio lo sviluppo di discorsi sull'identità nazionale nell'ambito dei movimenti di opposizione nei paesi dell'Europa centro-orientale prima del 1989, oppure le ricerche genetiche nella Germania e Danimarca del secondo dopoguerra); comunità autenticamente transnazionali (ad esempio gli *émigrés* controrivoluzionari o missionari benedettini bavaresi); *sguardi incrociati* attraverso i confini dello Stato-nazione (ad esempio la costruzione del discorso neoumanitario in Germania di fronte al fenomeno dei *boat-people* vietnamiti, oppure la percezione della crisi economica della DDR da parte della diplomazia francese). Il dibattito conclusivo del convegno si è, infine, concentrato sulla varietà di ostacoli che continuano a frenare lo sviluppo di ricerche transnazionali. Al di là delle difficoltà intrinseche nel processo di trasposizione di significati tra contesti culturali diversi e degli ostacoli pratici al lavoro su più lingue e paesi, il principale problema emerso dalla discussione sembra essere rappresentato dal persistere di contesti accademici e istituzionali fortemente caratterizzati in senso nazionale, ognuno contraddistinto dalle proprie tradizioni, da interessi

e regole, formali e implicite. È, dunque, necessario temperare parzialmente l'entusiasmo delle nuove generazioni di ricercatori verso il cosmopolitismo e il nomadismo intellettuale. La natura dei progetti di ricerca transnazionali, pur fortemente sostenuti dalle istituzioni universitarie e dell'Unione Europea, si scontra, infatti, con la necessità ultima da parte del ricercatore di *scoprire* un contesto di lavoro primario in base al quale calibrare lingua e tenore della propria tesi di dottorato, radicarsi professionalmente e indirizzare l'edizione originale delle proprie pubblicazioni. I numerosi progetti binazionali di scambio, doppia laurea/doppio dottorato e mobilità internazionale, possono sotto questo punto di vista rivelarsi parzialmente ingannevoli, poiché l'accesso a una carriera accademica e le sue prospettive di successo rimangono largamente determinati da requisiti specifici a ogni Stato-nazione. In altre parole, lungi dall'essere uno spazio sovranazionale, il già citato «spazio scientifico europeo» si rivela essere una trama interconnessa o intrecciata di spazi interagenti ma distinti.

In conclusione, l'intenso dibattito germanofono, francofono e anglofono sulle prospettive di ricerca comparata e transnazionale offre un quadro ricco di spunti teorici e metodologici. In primo luogo, il richiamo a una maggiore consapevolezza nei confronti della molteplicità dei fenomeni di circolazione, interazione, separazione e ibridazione favorisce la costruzione di una storiografia più obbiettiva e meno campanilistica, in quanto si accompagna alla proposta di utili strumenti concettuali. Attraverso gli approcci di «storia connessa», «storia intrecciata» e «storia incrociata» è, inoltre, possibile descrivere la ricca tessitura di storie locali, regionali, nazionali e sovranazionali, inevitabilmente presenti in ogni fenomeno storico, in una cornice complessiva coerente e non riduzionista⁵¹. In terzo luogo, la problematica della «traduzione» può rivelarsi una metafora adeguata per conciliare un desiderabile sforzo di comprensione e generalizzazione transculturale a un'attenzione nei confronti del carattere socialmente costruito e contestualmente specifico dei processi storici e delle categorie analitiche. L'atteggiamento più promettente sembra essere, dunque, un «laico» e pragmatico adattamento degli strumenti di lavoro alle caratteristiche specifiche di ciascun fenomeno e agli obiettivi di ciascuna ricerca, con la conseguenza di una coesistenza e interazione a lungo termine di diversi apparati metodologici.

51 Il loro ambito di applicazione va in realtà ben al di là dell'ambito transnazionale in senso stretto, come una storia intrecciata dell'interazione tra subculture territoriali, politiche, religiose, linguistiche, etniche, sessuali e professionali all'interno di un ambito statale esistente, in via di formazione o in via di disgregazione, potrebbe utilmente dimostrare.

Le ricadute pratiche di tale impegno teorico non riescono, tuttavia, a superare alcuni vecchi e nuovi limiti della ricerca storica sovranazionale. I lavori continuano a risentire della tradizionale tendenza del comparativismo storico a concentrarsi su studi bi- o tri-nazionali (spesso incentrati esclusivamente su una manciata di paesi europei od occidentali), che di conseguenza tendono a presentarci un'immagine parziale e deformata dei grandi macrofenomeni storici. La tensione dei «classici» del XIX e XX secolo (comparatisti o meno) verso ambiziose e anche criticabili sintesi totalizzanti sembra dolorosamente mancare in un contesto di ricerca contemporaneo marcato da fenomeni di iperspecializzazione, commercializzazione e compiacimento postmodernista. La ricerca transnazionale corre, inoltre, il rischio di appiattirsi eccessivamente sull'apparato normativo e teleologico delle ideologie dominanti dell'eupeizzazione, della globalizzazione e del cosmopolitismo, riflettendo acriticamente i loro presupposti e tralasciando l'eviscerazione delle strutture impersonali e delle relazioni conflittuali di potere che ne stanno alla base.

Riferimenti bibliografici

- Abbattista, Guido 2011 «Una mappa per una svolta transnazionale». *Contemporanea*, Bologna, v. 14, n. 4: 773-780.
- Arndt, Agnes 2011 (a cura di) *Vergleichen, verflechten, verwirren? Europäische Geschichtsschreibung zwischen Theorie und Praxis*. Göttinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rienecke, Christiane 1963 «Pour une histoire comparée des sociétés européennes». In: *Mélanges historiques*. Di Marc Bloch. Parigi: SEVPEN: I, 16-40 (ed. orig.: «Pour une histoire comparée des sociétés européennes». *Revue de synthèse historique*. Parigi, v. 46, 1928: 15-50).
- Bloch, Marc 1949 *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Parigi: Armand Colin (trad. it.: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino: Einaudi, 1953).
- Braudel, Fernand 2006 (a cura di) *Transnationale Geschichte: Themen, Tendenzen und Theorien*. Göttinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Budde, Gunilla 1969 *L'expansion européenne du XIIIe au XVIe siècle*. Parigi: PUF (trad. it.: *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*. Milano: Mursia, 1979).
- Conrad, Sebastian 2003a (a cura di) *Comparison and history: Europe in cross-national perspective*. New York, NY: Routledge.
- Janz, Oliver 2003b «Comparative History, Cross-National History, Transnational History-Definitions». In: *Comparison and history: Europe in*

- cross-national perspective. A cura di Deborah Cohen e Maura O'Connor. New York, NY: Routledge: IX-XXIV.
- Conrad, Christoph 2002 (a cura di) *Die Nation schreiben: Geschichtswissenschaft in internationalen Vergleich*. Gottinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Conrad, Sebastian 2002 «Doppelte Marginalisierung. Plädoyer für eine transnationale Perspektive auf die deutsche Geschichte». *Geschichte und Gesellschaft*. Gottinga, v. 28, n. 1: 145-169.
- Conrad, Sebastian 2007 (a cura di) *Globalgeschichte: Theorien, Ansätze, Themen*. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus.
- Conrad, Sebastian 2002 «Einleitung: Geteilte Geschichten – Europa in einer post-kolonialen Welt». In: *Jenseits des Eurozentrismus: Postkoloniale Perspektiven in den Geschichts- und Kulturwissenschaften*. A cura di Sebastian Conrad e Shalini Randeria. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus: 9-49.
- Deutsches Historisches Institut Paris 2005-11 (a cura di) *Deutsch-französische Geschichte*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft (8 volumi).
- Douki, Caroline 2007 «Histoire globale, histoires connectées: un changement d'échelle historiographique?». *Revue d'histoire moderne et contemporaine*. Parigi, v. 54, n. 4bis: 7-21.
- Espagne, Michel 1994 «Sur les limites du comparatisme en histoire culturelle». *Genèses: sciences sociales et histoire*. Parigi, v. 17: 112-121.
- Eckert, Andreas 1999 «Au-delà du comparatisme». In: *Les transferts culturels franco-allemands*. A cura di Michel Espagne. Parigi: PUF: 35-49.
- Minard, Philippe 1987 «La construction d'une référence culturelle allemande en France: genèse et histoire (1750-1914)». *Annales: Histoire, Sciences sociales*. Parigi, v. 42, n. 4: 969-992.
- Werner, Michael 1988 *Transferts: les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand: XVIIIe et XIXe siècle*. Parigi: Recherche sur les civilisations.
- Gruzinski, Serge 2001 «Les mondes mêlés de la Monarchie catholique et autres «connected histories». *Annales: Histoire, Sciences sociales*. Parigi, v. 56, n. 1: 85-117.
- Hall, Stewart 1996 «When was the post-colonial? Thinking at the limit». In: *The post-colonial question: common skies, divided horizons*. A cura di Iain Chambers e Lidia Curti. Londra-New York, NY: Routledge: 242-260.
- Haupt, Heinz Gerhard 1998 (a cura di) *Geschichte und Vergleich: Ansätze und Ergebnisse international vergleichender Geschichtsschreibung*. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus.
- Kocka, Jürgen 2010a «Comparison and beyond: traditions, scope and perspective of comparative history». In: *Comparative and transnational history: Central European approaches and new perspectives*. A cura di Heinz-Gerhard Haupt e Jürgen Kocka. New York, NY-Oxford: Berghahn: 2-30.
- Kocka, Jürgen 2010b (a cura di) *Comparative and transnational history: Central European approaches and new perspectives*. New York, NY-Oxford: Berghahn Books.
- Lässig, Simone 2006-11 *Histoire/Geschichte: Deutsch-französisches Geschichtsbuch*. Lipsia: Ernst Klett (3 volumi).
- Mazlish, Bruce 2008 *A global history of modern historiography*. Harlow-New York, NY: Pearson Longman.
- Kaelble, Hartmut 1999 *Der historische Vergleich: Eine Einführung zum 19. und 20. Jahrhundert*. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus.
- Schriewer, Jürgen 2005 «Die Debatte über Vergleich und Transfer und was jetzt?». *H-Soz-u-Kult*. <<http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/forum/id=574&type=artikel>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).
- Kocka, Jürgen 2010 «Les mutations du comparatisme international». *Les Cahiers Irice*. Parigi, v. 1, n. 5: 9-19.
- Lässig, Simone 2012 «Historischer Vergleich, Version: 1.0». *Docupedia-Zeitgeschichte*. <http://docupedia.de/zg/Historischer_Vergleich> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).
- Lässig, Simone 2013 «Der internationale Vergleich seit den 1970er Jahren». In: *Grenz-überschreitende Religion. Vergleichs- und Kulturtransferstudien zur neuzeitlichen Geschichte*. A cura di Thies Schulze. Gottinga: Vandenhoeck & Ruprecht: 26-40.
- Kaelble, Hartmut 2003 (a cura di) *Vergleich und Transfer: Komparatistik in den Sozial-, Geschichts- und Kulturwissenschaften*. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus.
- Kocka, Jürgen 2003 «Comparison and beyond». *History and Theory*. Middletown, CT, v. 42, n. 1: 39-44.
- Lässig, Simone 2012 «Übersetzungen in der Geschichte – Geschichte als Übersetzung?». *Geschichte und Gesellschaft*. Gottinga, v. 38, n. 2: 189-216.
- Mazlish, Bruce 1998 «Comparing global history with world history». *Journal of interdisciplinary history*. Cambridge, MA, v. 28, n. 3: 385-395.

NOTE CRITICHE / PAOLO CHIODINI

Mazlish, Bruce 1993 *Conceptualizing global history*. Boulder, CO: Westview.

Buultjens, Ralph

Middei, Matthias 2000 «Kulturtransfer und historische Komparatistik – Thesen zu ihrem Verhältnis», *Comparativ*, Lipsia, v. 10, n. 1: 7-41.

Osterhammel, Jürgen 2001a «Transnationale Gesellschaftsgeschichte: Erweiterung oder Alternative?», *Geschichte und Gesellschaft*, Göttinga, v. 27, n. 3: 464-479.

2001b *Geschichtswissenschaft jenseits des Nationalstaats: Studien zu Beziehungsgeschichte und Zivilisationsvergleich*. Göttinga: Vandenhoeck & Ruprecht.

Randeria, Shalini 1999 «Geteilte Geschichte und verwobene Moderne». In: *Zukunftsentwürfe: Ideen für eine Kultur der Veränderung*. A cura di Jörn Rüsen, Hanna Leitgeb e Norbert Jögelka. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus: 87-96.

2002 «Entangled histories of uneven modernities: civil society, caste solidarities and legal pluralism in post-colonial India». <<http://www.ethno.uzh.ch/downloads/2002EntangledHistories.pdf>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).

Schulze, Thies 2013 (a cura di) *Grenzüberschreitende Religion: Vergleichs- und Kulturtransferstudien zur neuzeitlichen Geschichte*. Göttinga: Vandenhoeck & Ruprecht.

Stoler, Ann Laura 1997 «Between metropole and colony: rethinking a research agenda». In: *Tensions of empire: colonial cultures in a bourgeois world*. A cura di Ann Laura Stoler e Frederic Cooper. Berkeley, CA: University of California press: 1-58.

Strayer, Robert W. 1989 (a cura di) *The making of the modern world: connected histories, divergent paths (1500 to the present)*. New York, NY: St. Martin's press.

Subrahmanyam, Sanjay 1997 «Connected histories: notes toward a reconfiguration of early modern Eurasia». *Modern Asian Studies*. Cambridge, v. 31, n. 3: 735-762.

Weiskopp, Thomas 2010 «Comparative history». *European history online*. <<http://www.ieg-ego.eu/welskoppt-2010-en>> (ultima consultazione: 6 agosto 2013).

Werner, Michael 1993 «Le prisme franco-allemand: à propos d'une histoire croisée des disciplines littéraires». In: *Entre Locarno et Vichy: les relations culturelles franco-allemandes dans les années 1930*. A cura di Hans Manfred Bock, Reinhart Meyer-Kalkus e Michel Trebitsch. Parigi: CNRS: 1, 303-316.

Werner, Michael 2002 «Vergleich, Transfer, Verflechtung: Der Ansatz der *Histoire croisée* und die Herausforderung des Transnationalen». *Geschichte und Gesellschaft*. Göttinga, v. 28, n. 4: 607-636.

Zimmermann, Bénédicte

2003 «Fenser l'histoire croisée: entre empire et réflexivité». *Annales: Histoire, Sciences sociales*. Parigi, v. 58, n. 1: 7-36.

2004 (a cura di) *De la comparaison à l'histoire croisée*. Parigi: Seuil.

2006 «Beyond Comparison: *Histoire Croisée* and the Challenge of Reflexivity». *History and Theory*. Middletown, CT, v. 45, n. 1: 30-50.

1999 *Le travail et la nation: histoire croisée de la France et de l'Allemagne*. Parigi: Editions de la Maison des sciences de l'homme.

Zimmermann, Bénédicte
Didry, Claude
Wagner, Peter